

# Notam

*"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)*

---

- Milano, 7 Gennaio 2002 - s. Raimondo - Anno X° - n. 167 -

---

## SE NON VI CONVERTIRETE

Abbiamo avuto un difficile inizio di secolo. Le vicende dell'anno che è appena finito, con il loro carico di tragedie e di dolore, hanno sconvolto il mondo e avranno inevitabili ricadute anche su quello che sta cominciando. Siamo ancora talmente dentro a questi avvenimenti che è difficile una riflessione complessiva: molti degli elementi necessari non ci sono ancora noti. Eppure si può provare a indicare comunque qualche sottolineatura.

È caduto il mito della sicurezza collettiva e personale, che prima si considerava sostanzialmente assoluta, come conseguenza del potere sull'economia e la finanza, garantito per di più dalla forza militare, tradizionale e non. L'uomo non è il signore assoluto del creato, le scienze e le tecniche non lo mettono al riparo dalla somma degli odi, dei risentimenti, e dalle esplosioni di fanatismo politico e religioso che da questi si alimentano e che giungono persino alla deliberata distruzione di sé.

Dovrebbe essere caduta anche l'illusione che chi controlla il potere, fissando i risultati da ottenere, sia libero di perseguirli innescando conflitti, controllandoli a proprio criterio, disponendone l'ampiezza e la durata.

Così, dopo le vicende drammatiche non solo negli Usa, ma poi anche in Afghanistan e nel Medio Oriente, molte domande vengono alla mente e spesso non riusciamo a darci convincenti risposte.

In questa esigenza di riflessione è intervenuta una delle voci più autorevoli - che noi seguiamo con grande attenzione - quella del nostro vescovo, il cardinale Martini, che in quelli che sembrano essere - dobbiamo temere - gli ultimi tempi del suo impegno a Milano, ha fatto di *terrorismo, ritorsione, legittima difesa, guerra e pace* i temi centrali del suo intervento per S. Ambrogio 2001.

Tutto il testo merita un'attenta lettura. Qui raccoglierei alcuni spunti che mi hanno particolarmente colpito. Intanto, l'interrogativo principale: "Perché un essere umano può giungere a tanta crudeltà e cecità? Ci si chiede in quali oscuri meandri della coscienza possano albergare tali sentimenti di odio, di fanatismo politico e religioso, quali risentimenti personali e sensi di umiliazione collettiva possano essere alla radice di simili folli decisioni". Certo nessuno mai potrà giustificare il terrorismo eppure dobbiamo porci almeno delle domande: "Ci siamo noi tutti davvero resi conto nel passato, rispetto ad altre persone e popoli... quanto nei nostri comportamenti potesse contribuire e contribuisse di fatto ad attizzare nel silenzio vampate di ribellione e di odio?". Senza dire della responsabilità "di chi, magari dotato di grandi mezzi di fortuna, ha imparato a sfruttare questi risentimenti e li fornisce di strumenti di morte, finanziando, armando e organizzando i terroristi in ogni parte del mondo, forse anche vicino a noi". Ecco l'esigenza "di un giudizio umano e morale severo su ogni anche piccola radice di disprezzo e di odio - da qualunque parte provenga e contro chiunque si eserciti, per smascherarla e in quanto possibile per esorcizzarla e disarmarla".

A proposito poi delle iniziative politiche e militari non è chi non si chieda: "Il tipo di operazioni che si vanno facendo contro il terrorismo sarà efficace? Servirà davvero a scoraggiare i terroristi, a chiudere gli episodi macabri degli uomini-bomba, a creare le condizioni per un superamento delle cause di tante inquietudini?". A queste domande il card. Martini non osa dare risposte, anzi ne aggiunge subito un'altra sul versante dell'etica: "Ciò che si è fatto e si sta facendo contro il terrorismo specialmente a livello bellico rimane nei limiti della legittima difesa, o presenta la figura, almeno in alcuni casi, della ritorsione, dell'eccesso di violenza, della vendetta?". Se è innegabile il diritto alla legittima difesa appare indispensabile il ricorso alla vigilanza e al dominio di sé: ricordiamo tutti che "principi di cautela [sembravano] presenti nei primi giorni della reazione ai terribili attentati dell'11 settembre. Ma ora a che punto siamo? - continua il cardinale - Non ha forse l'ansia di vittoria e il dinamismo della violenza preso la mano diminuendo la soglia di vigilanza sulle azioni di guerra che potrebbero essere non strettamente necessarie rispetto agli obiettivi ori-

ginari e soprattutto colpire popolazioni inermi? È qui che il principio della legittima difesa viene messo gravemente in questione”.

Noi tutti che da gran tempo abbiamo perso il "primo pelo" non riusciamo a non rabbrivire quando sentiamo pronunciare la parola "rappresaglia"... E qui il cardinale Martini ci porta a riflettere su quel paese, la Terrasanta, che è così caro a lui, e a noi: “Da una parte un terrorismo folle e suicida contro cittadini pacifici e anche tanti bambini, un terrorismo che non conduce da nessuna parte e che suscita un crescendo di ira, indignazione e orrore. Dall'altra atti di rappresaglia, che è difficile definire ancora come operazioni di legittima difesa, che colpiscono popolazioni inermi, e anche qui tanti bambini. Vi si aggiungono in più vere e proprie azioni belliche, di fronte alle quali anche l'osservatore più imparziale e sinceramente desideroso e convinto del bisogno di una piena sicurezza per il paese che così agisce, non riesce più a cogliere quale sia quella strategia della pace e della sicurezza che pure è sempre nel desiderio di tutto quel popolo la cui sopravvivenza è essenziale per il futuro della pace nella regione e nel mondo intero”.

“Non spetta alla Chiesa - ha continuato Martini - dare l'ultimo giudizio pratico... Sollevando interrogativi come quelli espressi sopra non ho voluto tanto esprimere giudizi definitivi quanto aiutare me e voi a riflettere seriamente e soprattutto stimolare i competenti e i responsabili a pesare ogni loro opinione e azione su una bilancia di rigorosa giustizia e di rispetto dei diritti umani di ognuno”. Si tratta, nel bene e nel male, di poche persone: “Per questo è tanto più prezioso il controllo democratico stabile e metodico esercitato dai Parlamenti e da una opinione pubblica intelligente e non faziosa, correttamente informata prima sul varo e poi sulla conduzione degli eventuali interventi”. Non è vero, ci ricorda in sostanza il cardinale, che anche qui siamo di fronte all'ineluttabile per cui possiamo attendere passivi, come spesso la nostra pigrizia ci consiglierebbe.

Il cardinal Martini, secondo lo stile che gli è abituale, appoggia poi il suo ragionamento ad alcuni passi biblici. Ne raccolgo due che mi sono parsi particolarmente significativi. Intanto Luca (13,1-5): “In quel tempo si presentarono a Gesù alcuni a riferirgli circa quei Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola Gesù rispose: Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”. Il primo caso si riferisce a una strage voluta dai romani e perpetrata nel tempio, il secondo è un fatto di cronaca. È evidente il trabocchetto che viene proposto a Gesù: come si schiererà? Criticherà Pilato oppure i galilei? Lo spostamento che lui opera ci invita ad andare alla radice del problema. Non è certo un invito a non prendere posizione ma semmai a fare di più: quel "se non vi convertite..." di cui sentiamo la forza che gli viene della sua reiterazione. “[Gesù] invita a cercare in ciascuno di noi i segni della nostra complicità con l'ingiustizia - dice Martini - ci ammonisce a non limitarci a sradicarla qui o là, ma a cambiare scala di valori, a cambiare vita”. L'altro passo viene da Matteo (26,52). Pietro, al momento dell'arresto, cerca di difendere Gesù che gli dice: “Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che metteranno mano alla spada periranno di spada” ed ecco il commento del cardinale: “Tutti gli sforzi umani di distruggere il male con la forza delle armi non avranno mai un effetto duraturo se non si prenderà seriamente coscienza di come le cause profonde del male stanno dentro, nel cuore e nella vita di ogni persona, etnia, gruppo, nazione, istituzione che è connivente con l'ingiustizia. Se non si mette mano a questi ambiti più profondi mutando la nostra scala di valori tra breve ci ritroveremo di fronte a quei mali che abbiamo cercato con ogni sforzo esteriore di eliminare”.

Gli eventi sconvolgenti che abbiamo vissuto, almeno per un attimo, è parso davvero che abbiano indotto molti a un momento di sosta e di riflessione, a un tentativo di revisione di vita. È probabile che senza essere coltivato e nutrito, la routine e gli idoli che ci assediano ritornino rapidamente ad avere il sopravvento. Ecco Martini che ci invita a perseverare *in un cammino serio di pace...* Mentre chiederemo che gli altri “...rispettino e apprezzino quei segni religiosi che sono stati e sono tuttora per noi la via e il simbolo che ci permette oggi di offrire a tutti ospitalità e pace” per parte nostra “... occorrerà educare a gesti, pensieri e parole di perdono, di comprensione e di pace, usando tolleranza zero per ogni azione che esprima sentimenti di xenofobia, di antisemitismo, di minor rispetto di qualunque sentimento e tradizione religiosa”.

È così viene alla mente l'accorato richiamo di Giovanni Paolo II ai cattolici, ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà: “Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono”. Rispettiamo i tempi di Dio ma, specialmente nella giornata di preghiera del prossimo 24 gennaio, gridiamo a lui *che tiene gli occhi sulla condotta dell'uomo e vede tutti i suoi passi* (Gb. 24,21) di guidare i nostri verso il bene.

**Giorgio Chiaffarino**

## DIRE GRAZIE A DIO

Ultimo dell'anno: in qualche remota piega dei rumorosi festeggiamenti qualcuno ancora osa pensare, fare bilanci interiori, ringraziare magari. Era tradizione, forse per qualcuno ancora è pratica, cantare il *Te Deum*: anch'io mi ritrovo, ogni anno, fra coloro che avvertono l'esigenza sia di ripensare sia di ringraziare, ripensare a quanto è accaduto del tutto estraneo alla mia possibilità di intervento e a quanto è avvenuto per mia responsabilità, nel microcosmo in cui posso operare. Ringraziare anche per questo 2001, che in tanti momenti mi è parso ostile, ma soprattutto difficile per l'Italia e per il mondo, fra il 13 maggio e l'11 settembre. Il 13 maggio conferisce il potere a uno stile di vita che riconosce l'unico valore nell'affermazione personale; l'11 settembre ricorda violentemente che nessuno è escluso dalla condizione precaria dell'esistenza, ma anche che un fatto tragico eccezionale e spettacolare non può nascondere le permanenti condizioni tragiche di tanta parte dell'umanità.

Fra gli anni postbellici quello appena trascorso ha i titoli per un primato nel negativo, né quello che si affaccia presenta orizzonti più luminosi. Claudio Magris sul *Corriere* del 22 dicembre sintetizza preoccupazioni condivise: "Sinora i terribili focolai di guerra, esistenti in diverse parti del mondo, continuamente destinati a spegnersi, almeno provvisoriamente, da una parte per riaccendersi dall'altra, sembravano isolati o isolabili, contenibili, e non sembravano minacciare globalmente la terra. Ora è come se tanti fuochi sparsi si dilatassero e potessero congiungersi e fondersi in un unico grande incendio devastatore".

Allora per che cosa ringraziare? Evito qui le domande sul *mysterium iniquitatis* e sulla benevolenza di Dio, al quale Bertrand Russell, nel suo *Perché non sono cristiano* tanto apprezzato negli anni del mio liceo, si dichiarava in grado di fornire consigli su come inventare un'umanità migliore e più felice. Mi dico, invece, che pur in queste nebbie schizzate di sangue le ragioni per cui ringraziare non mancano davvero. Considero tali le positività che vivo senza riconoscermene alcun merito.

Innanzitutto la vita e il gusto della vita con la salute e gli strumenti materiali e culturali per goderne. Una rete di affetti, da quelli vicinissimi a quelli che si esprimono in una telefonata, o anche soltanto l'essere atteso: insomma, la possibilità di dare e di ricevere amore; l'averlo, o l'averlo avuto, maestri che di persona o con il loro insegnamento e con la loro arte mi danno consapevolezza di me e indicazioni su come rapportarmi alla realtà che mi sta accanto o anche soltanto suscitano la mia ammirazione; diverse attività che riescono a darmi soddisfazione e ancora la possibilità di guardare, di studiare, di pensare, di usare la fantasia, di stupirmi e di emozionarmi. E infine, ma connettivo di tutto perché sostiene anche nelle più inquietanti difficoltà, la speranza di senso e che anch'io possa collaborare alla realizzazione di quel regno di pace e giustizia dove ogni lacrima sarà davvero asciugata.

\* \* \*

Il *Te Deum* è l'inno trionfale che da secoli accompagna il ringraziamento dei fedeli e le vittorie dei potenti che si sono detti cristiani. Le grandi cattedrali sono risuonate del canto intonato da divise militari e manti regali che attribuivano a Dio, spesso più per rifletterne la gloria che per convincimento e devozione, i propri successi fatti pesanti da ingiustizie, prepotenze, violenze di cui chiedere perdono piuttosto che da celebrare. Nel ripeterne le parole avverto perfino qualche disagio per l'idea di un Dio potente che sento lontano: *Pleni sunt coeli et terra majestatis gloriae tuae...Patrem immensae majestatis*: se però penso a queste parole in altri contesti, esse ridimensionano l'ambizione dei principi o l'arroganza dei vincitori che perdono titolo a esaltarsi come dominatori della storia.

Accanto a queste espressioni altisonanti, l'inno dice di libertà, di misericordia, di speranza: questo Dio, di cui si decanta la potenza, non ha sdegnato *ad liberandum hominem Virginis uterum* e neppure la morte. Questo Signore della creazione, maestoso fra i cori angelici, adorato da quanto di più alto è stato creato, accoglie i limiti della creatura e offre la vita alla felicità dell'uomo di cui ha subito la violenza. Fede, certo: ma un modello per cui ringraziare.

Ugo Basso

### Lavori in corso

#### L'ITALIA IN VENDITA: IL CASO DELLA FIAT AUTO

Non c'è soltanto il Cavaliere (per antonomasia) che si ingegna a raccontare favole che valgono unicamente "ad uso interno", per gli italiani, ci ha provato di recente anche l'Avvocato (per antonomasia, anche lui) e - per ora - sembra ci sia riuscito benissimo.

Fuor di metafora, accade che sulla stampa si parli dei buoni risultati che, nonostante il momento critico, sono stati ottenuti anche in Italia dal mercato dell'auto. E la Fiat stessa non

dovrebbe star male di salute: le nuove Alfa sono un successo e i modelli Fiat in fase di lancio avrebbero lusinghiere liste di prenotazioni. La Lancia poi si preparerebbe a immettere sul mercato la nuova ammiraglia che lascia davvero ben sperare. In Francia si legge che il P.D.G. (presidente direttore generale) della Peugeot Citroen sarebbe addirittura l'uomo dell'anno.

Così, ai primi di dicembre, quando la Fiat - ex abrupto - caccia il capo del settore auto, dichiara lo stato di crisi e annuncia tagli drastici e chiusure di 18 stabilimenti (ma non in Italia) la cosa viene considerata un fulmine a ciel sereno. Lo sbigottimento avrebbe delle ricadute importanti anche nella carta stampata se questa non fosse in larga misura targata Fiat, non tanto per la tiratura in assoluto, quanto per autorevolezza: quando i quotidiani Fiat, la *Stampa* e *Corriere della Sera*, suonano certe campane è ben difficile che altri decidano di "stonare". E così di fatto anche questa volta è accaduto.

Ma gli amici che ci seguono non dovrebbero essere totalmente sorpresi. Nello scorso settembre ("Come vendere fingendo di comprare" Notam 159) avevamo già accennato a quelli che avrebbero dovuto essere i veri termini dell'accordo GM-Fiat.

Detto questo, il quadro a tinte fosche che doveva giustificare tutta la storia si vede che non ha retto troppo bene neanche nella testa di chi ha avuto l'incarico di raccontarlo per cui alla fine si è dovuto risolvere a dire che *se poi il bilancio consuntivo dovesse essere migliore delle attuali previsioni, bene, avremo messo del fieno in cascina per il futuro* (sic!).

Cerchiamo allora di capire un po' di più come stanno davvero le cose. Ci aiutano due colonnine di *Repubblica* (12.12.01), forse sfuggite ai più, dove tale Hugo Dixon sotto l'occhiello "breaking views" scrive papale papale: "Agnelli risana e vende", cioè quello che tutti, italiani esclusi, hanno capito da sempre. Da tempo la Fiat Auto è in fase di declino e nessuno guadagna più un soldo (Agnelli compresi): la nota citata ricorda che un dollaro investito nell'86 nella azienda vale ora soltanto 46 centesimi. E prosegue: "Quando ha concordato la vendita di una prima porzione dell'auto a Gm" Fiat si è assicurata la possibilità di "cessione del resto dell'azienda entro il 2004". Le recenti manovre (aumento di capitale, rifinanziamento dei debiti e dismissioni) servirebbero ora "a riportare la società al punto in cui gli utili operativi superino gli oneri per interessi" in modo che "la Fiat potrebbe essere in forma proprio al momento della riapertura delle trattative con Gm". La chiusura di stabilimenti all'estero potrebbe così essere - oltre che l'occasione per eliminare situazioni marginali o deficitarie - anche l'inizio di una razionalizzazione omogenea alla rete esterna di Gm. Tutto questo lo ha capito bene il mercato e la Borsa che - come si sa - ha penalizzato pesantemente l'iniziativa Fiat (fino a meno 11% stabilizzato poi sul 6,6%).

## L'APPELLO ECUMENICO PER IL DIALOGO CRISTIANO ISLAMICO

Brunetto Salvarani ci scrive gli ultimi sviluppi: le adesioni aumentano, ormai sono tante e molto qualificate. Per chi vuol saperne di più e per aderire visitare il sito:

[www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org)

oppure scrivere a: [b.salvarani@carpi.nettuno.it](mailto:b.salvarani@carpi.nettuno.it)

Mons. Giuseppe Chiaretti, presidente della Commissione CEI per l'ecumenismo e il dialogo, ha risposto alla lettera che Brunetto gli aveva indirizzato. Pur non nascondendosi le difficoltà - che nessuno sottovaluta - è una lettera di incoraggiamento e di condivisione. Dopo aver ricordato l'iniziativa del Papa per l'incontro del 24 gennaio, mons. Chiaretti scrive: "La scelta di questa data, a conclusione della tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, potrebbe forse anche indicare che tale giornata di riflessione e di dialogo [con l'Islam] dovrebbe essere inserita proprio in quella settimana, come compito di tutti i cristiani. C'è comunque da pensarci "ecumenicamente" perché l'iniziativa abbia più efficacia. L'avvio entro l'anno di un forum interreligioso per monitorare le iniziative di "Charta Oecumenica 2000" ci aiuterà a meglio intendere la natura e la collocazione di tale giornata... Mi auguro che tale attenzione da parte cristiana valga a creare almeno un clima di reciproco rispetto e l'impegno di una migliore mutua conoscenza".

g.c.

## Taccuino del mondo

### TACCUINO DI GUERRA

#### 8 - DA UNA NE NASCONO DUE - FORSE TRE

Sono comparse sulla stampa le lettere di alcuni che si domandano: *ora che la guerra è vinta cosa dicono i pacifisti?* Con la sottintesa insinuazione tipo: vediamo un po' come se la cavano! Io non credo davvero che chi lavora per la pace debba fare fatica a trovare argomenti... Cercherò di dire i miei.

Intanto la guerra non è né vinta né finita. Più passa il tempo e più anche i ciechi vedono che è stata - ed è - una guerra inutile, fonte solo di lutti e sofferenze. È stata personalizzata con l'obbiettivo di catturare Bin Laden (vivo o morto, come nel Texas dei cow boy) e ora anche la Cia deve ammettere che è introvabile: o è ancora in Afghanistan o è... andato via (forse a cavallo)! Anche lo sceicco Omar è sparito: l'ultima volta che si è parlato di lui si diceva che aveva trattato la resa dei talebani e che lui sarebbe stato processato. C'è qualche benpensante disposto a escludere che abbia anche e soprattutto trattato un suo salvacondotto verso l'impunità? (forse è fuggito in motocicletta!).

Chi riflette senza occhiali nel frattempo si è reso pure conto che l'Afghanistan, forse era strategico per il transito delle condotte del petrolio, ma non era certo la *fabbrica dei terroristi*, i quali, ahinoi, erano e sono ancora dalle nostre parti (ne avrebbero beccato uno ancora su un aereo, ma forse è solo uno squilibrato...). Lo stesso antrace veniva dagli Usa anzi, proprio dagli uffici della Cia. Lo ha scritto - non smentito - il *Washington Post* e possiamo credergli.

E in Afghanistan la guerra continua: in questi giorni sono stati anche bombardati automezzi di civili che andavano verso Kaboul. Per la sua "esportazione" si continua a parlare dell'Irak e poi, chissà, forse dello Jemen e della Somalia. Il *Sole 24ore* (20.11.01) scrive di una intesa tra Al-Qaida e l'Irak per produrre armi chimiche di cui però non ci sarebbero ancora le prove: "Non è ancora chiaro se queste prove adesso esistano, ma una fonte attiva nel settore della "national security" ha confermato che "esiste un accordo di collaborazione per lo sviluppo e lo studio di armi chimiche, e probabilmente anche biologiche"". C'è da tremare al pensiero che per attaccare di nuovo l'Irak possa essere sufficiente il parere di qualche fonte attiva...

Intanto a proposito di Somalia, appena al di là delle sue acque territoriali, dovrebbe ora navigare la nostra flotta, depistata lontano perché... proprio da quelle parti forse Bin Laden potrebbe fuggire (a bordo di una nave?!). Ma vien da dire: si sbagliano poi molto quelli che valutassero questo trasferimento come il segno della sostanziale inutilità di quella nostra costosa trasferta?

Ma la guerra *deve* continuare: leggiamo che nel frattempo le azioni delle società americane che fabbricano armi sarebbero aumentate del 25%.- E adesso chissà quante pressioni per evitare la possibile fine repentina di questa cuccagna! E comunque si sa che la guerra si propaga - se posso dirlo così - anche per *effetto imitazione*. Due - almeno al momento - le tensioni che in qualche modo si possono considerare alimentate dalle ricadute a catena di questa: innanzi tutto il Medio Oriente, sia per gli ultimi sviluppi dell'Intifada, sia - perché nel caso è stato detto espressamente - per le rappresaglie degli israeliani e la loro battaglia controterroristica. E poi - recentissime - le forti tensioni che dopo l'attentato al parlamento indiano si stanno sviluppando tra India e Pakistan, in lotta per il Kashmir. E qui non si dimentichi che il conflitto sarebbe tra due nazioni i cui eserciti sono potentissimi, entrambi dotati di armi atomiche.

È proprio vero che le guerre sarebbe meglio non cominciarle perché forse si sa come iniziano ma poi non si sa mai come vadano a finire...

**g.c.**

**Attenzione!** L'indirizzo di posta elettronica è cambiato: quello nuovo è [Notam15@tin.it](mailto:Notam15@tin.it) - Quello vecchio sta per essere cancellato.

## **Andar per mostre**

### **LA MALINCONIA DI LAUTREC**

Alla Galleria Mazzotta a Milano è aperta una mostra su Toulouse Lautrec. (1864 - 1901). Nato da una famiglia di antica nobiltà, vicino a Bordeaux, e avviato agli sport e alla caccia, dopo due rovinose cadute da cavallo, Lautrec ebbe bloccata la crescita delle ossa degli arti inferiori. Si dedicò quindi alla pittura, scegliendo di vivere a Parigi e interessandosi a Manet e a Renoir e poi a Van Gogh. I suoi disegni sono però molto diversi da quelli degli Impressionisti vi manca quasi sempre, infatti, la loro gioia di vivere. Si può trovarvi invece una certa parentela con l'Espressionismo di Munch, anche per una comune atmosfera di angoscia delle donne ritratte. Conobbe anche Susanne Valadon (madre di Utrillo) e attraverso di lei trasferì la sua vita nei cabarets e nei locali notturni, soprattutto a Montmartre. Fu affascinato dalle donne-clown (vedi "L'arte di richiamare i clienti", e le donne che ballano il "Can-can", "La clownesse au Moulin Rouge", litografia a matita del 1889, "Jane Avril" del 1894, che ha la gamba completamente sollevata, come per il Can-can. "L'anglais au Moulin Rouge" è ritratto con atteggiamento compiaciuto da voyeur competente. "La

Goulue" è dipinta mentre si mostra in una difficile spaccata. Lautrec stesso si dipinge con lo sguardo sperduto, di chi ha perso la gioia di vivere.

Da Bonnard, iniziatore del dipinto su manifesto, ne impara la tecnica a spruzzo, con lo sfondo beige del cartone; il risultato è uno sfumato delicatissimo del disegno.

Esce in quel periodo il giornale "Le Rire", approfittando dell'abolizione della censura (1881), con i ritratti della ballerina May Milton. Interessante la descrizione di una casa chiusa, con la donna che si riveste e l'uomo annoiato. La stanchezza della prostituta è anche ben espressa in "Lassitude" del 1896.

Lautrec dipinge anche la "famiglia Natanson", di origine polacca, che lo ospita insieme a Renoir, Vuillard e Bonnard.

Il post - impressionismo di Vuillard lo influenza nel quadro "Femme dans le jardin ", ispirato ai movimenti delle foglie scosse dal vento.

Purtroppo l'etilismo e la sifilide stroncano il fisico già malandato di Lautrec, che muore nel 1901, dopo aver in parte già influenzato il giovane Picasso.

La mostra chiude il 27 gennaio.

**C.p.v.**

P.S. A proposito della Mostra del Museo Diocesano, il quadro del Caravaggio con la deposizione resterà al Museo *fino al 6 febbraio* e non, come era stato annunciato, fino al 6 gennaio.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

## Segni di speranza

### **LE TUE SENTINELLE ALZANO LA VOCE, INSIEME GRIDANO DI GIOIA,**

perché vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme (Isaia 52, 8-9).

Se le sentinelle non evocano pensieri armati, sono una bella icona, di vigilanza, di attenzione, di tutela reciproca: ora io per te e poi tu per me. Queste sentinelle, senza armi, solo con gli occhi, vedono il ritorno del Signore. Espressione misteriosa, come tutte quelle che riguardano Dio, ma certo positiva, di grande speranza per la consolazione promessa, come si dice subito dopo. Alla vigilia di questo nuovo anno, in un cielo che suggerisce più inquietudini che fiducia, la sfida è continuare a operare perché la speranza si faccia esperienza. Possiamo davvero ancora sperare mentre assistiamo oggi alla tragedia di Gerusalemme, che ci risparmia addirittura la fatica di cercare simboli in queste millenarie parole del profeta? E quali altre tragedie dovremo attendere prima che prorompano in canti gioia le rovine di New York e tutte le altre che le nostre bombe intelligenti hanno saputo seminare sulla terra? Pure oggi vogliamo che sia un giorno di festa.

Natale del Signore - messa nella notte - 25 dicembre 2001

*Isaia 52, 7-10 = Ebrei 1, 1-6 = Giovanni 1, 1-5; 9-14*

### **SE DICIAMO CHE SIAMO SENZA PECCATO**

inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo (1 Giovanni 1, 8-10).

E' sempre strano come molte delle letture proposte in questi giorni siano lontane dal clima cosiddetto natalizio. Comunque questa annotazione di Giovanni lancia uno stile di rapporto con se stessi insieme liberatorio e responsabilizzante: liberazione e responsabilità, i due pilastri sui quali costruire ogni personalità. Occorre superare lo scrupolo moralistico come la presunzione di bravura: la certezza di un'assoluzione dall'esterno è rasserenante, ma richiede responsabilità e impegno. Ma che cosa è peccato? Che cosa posso, e quindi devo, evitare, e che cosa è connesso con il mio limite esistenziale? Come il riconoscere la mia colpa stimola il mio impegno al progresso interiore? Come la certezza del peccato mi induce comunque a evitarlo? Domande che ripropongono la necessità dell'inarrestabile ricerca e dell'assoluta sincerità con me stesso.

Domenica tra l'ottava di Natale - 30 dicembre 2001

*Isaia 12, 1-6 = 1Giovanni 1,5-2,2 = Matteo 2, 13-15, 19-23*

## TUTTI QUELLI CHE UDIRONO SI STUPIVANO

delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore (Luca 2, 18-19).

Questa nota sullo stupore mi pare un elemento importante in questi giorni da considerare straordinari: quando tutto si appiattisce e viene considerato normale, l'uomo perde una dimensione di sé, e l'uomo religioso in particolare: in fondo fede è anche riconoscere che l'esistente non si esaurisce nel percepibile e questo stupisce chi lo avverte. Oggi poche cose sanno ancora stupirci, purtroppo non solo nel bene, ma anche nel male, poche cose scandalizzano e il linguaggio, per farsi ascoltare, diventa sempre più drogato e altisonante.

Un'altra nota interessante mi pare quella riferita a Maria: purtroppo la storia ne ha fatto bandiera di separazione e spesso ha convogliato una religiosità popolare che esaurisse nel devozionismo miracolistico la forza della libertà e della ricerca autonoma. Ma la figura di Maria sia nella dimensione teologica, sia nella dimensione materna ha delle suggestioni di grande interesse: e questo conservare nel cuore è modello di comportamento che suggerisce attenzione, pazienza, disponibilità.

Domenica nell'ottava del Natale - 1 gennaio 2002

*Numeri 6, 22-27 = Galati 4, 4-7 = Luca 2, 16-21*

**u.b.**

### Schede per leggere

#### IL CASO DI TELEMA

Una fonte di idee che scompare. Da qualche tempo avevo intenzione di segnalare agli amici di Notam una rivista che a me sembra di eccezionale ricchezza e interesse. Questa rivista è *Telema*, che ha sette anni di vita: è una rivista culturale dedicata ai problemi connessi in senso lato con tutti gli effetti della rivoluzione telematica, dunque con i caratteri più spiccati del nostro tempo. I problemi sono affrontati da esperti con una visione notevole per l'ampiezza interdisciplinare, e per lo sguardo insieme rigorosamente scientifico, economico-sociale e umanistico; il dibattito si svolge a un livello accessibile e stimolante per tutte le persone di media cultura. Notevole il fatto che gli argomenti sono trattati in modo tale da garantire (l'ho constatato per esperienza) una attrattiva anche per le persone in qualche modo refrattarie alla specificità dell'informatica, o all'uso diretto del computer.

Telema, oltre ad essere nelle edicole (non facilissima da trovare) in edizione cartacea, si trova in Internet, ed è qui che io l'ho scoperta e ne sono diventata affezionata lettrice, avendo anche il compito professionale di recensirne gli articoli riguardanti l'ambito dell'educazione linguistica.

Purtroppo ciò che mi ha deciso a scrivere di Telema è... la sua fine. Ho cercato il numero che avrebbe dovuto uscire a cavallo di questo inizio d'anno, e ho trovato nel sito la notizia che per varie difficoltà la rivista sospende le pubblicazioni. Fatti come questi, magari piccoli, mi mettono a disagio, specialmente in questo periodo. Ogni voce intelligente e libera che si spegne mi pare una perdita molto grave. Era "di sinistra" Telema? Certo, vi scrivevano intellettuali e giornalisti anche di sinistra, e l'apertura delle prospettive in cui si inquadravano i problemi, la scelta stessa dei temi, non erano certo conformi al colore sgradevole della mentalità che sembra regnare sempre più nel nostro paese. Anche per questo può darsi che le siano venuti a mancare forse sostegni anche finanziari, o facilitazioni amministrative, che so io: i motivi dell'arresto delle pubblicazioni non sono chiari. Ma io ora guardo tutto ciò che impoverisce il nostro mondo culturale e spegne dibattiti e idee non solo con dolore, ma anche con sospetto. Mi piacerebbe avere torto.

Comunque, per fortuna, evviva la Rete: Internet conserva tutti i numeri di Telema, al sito [www.fub.it/telema/](http://www.fub.it/telema/). Qui trovate tutti i numeri dal 1995, con l'indicazione del tema a cui sono dedicati. Di ogni numero raggiungete subito l'indice, con una sintesi di ogni articolo e la presentazione degli autori (così vi rendete conto di come non si tratti solo di gente "di parte"). Di qui, cliccando sulla sintesi, arrivate al testo completo dell'articolo. Vi consiglio, se cercate letture intelligenti, di fare almeno una esplorazione. Ecco alcuni "temi" di numeri di Telema, che trovate in rete:

23 (inizio 2001) *Il mondo è globale, noi ancora no* - 24 *Chi spiega ai giovani un mondo a noi ignoto?* E l'ultimo, 26 (ottobre 2001) *Il futuro è già accaduto*.

La Rete ci dà la straordinaria libertà di vedere tutto e di stampare solo quello che ci interessa.

Nel dispiacere di avere perso un punto di riferimento dei pochi che abbiamo in questo mare di acque torbide, ho voluto tentare di condividere con voi - anche se tardi - questo deposito di idee che ancora comunque è a nostra disposizione.

Fioretta Mandelli

## La Buca della Posta

### RISPONDO A DANTE CON AFFETTO

Non sono d'accordo con Dante per quello che scrive su Notam (n. 165 - "Noi la morte e il risorgere"): *“Non mi trovo bene a pensare a quest'anima che se ne va via e resta da sola, come sospesa, in attesa... È finita; la morte corporale è la fine delle possibilità... non ci siamo più, completamente”*.

Io sono convinta che i nostri cari non cessano di esistere, ma senza rendersene conto entrano in un'altra dimensione e possono in questo modo diverso da noi esserci vicini molto più che su questa terra, dove abbiamo tanti limiti. Molto spesso sento vicini i miei cari, chiedo i loro consigli e tutto questo mi soccorre in tante situazioni. Conosco tante persone che sentono come me: quando si ha fede, l'aiuto arriva in modo misterioso ma efficace.

Non sono d'accordo con Dante quando scrive che l'unico modo di vivere è quello corporale e che questo è l'unico modo per vivere *fisicamente e quindi spiritualmente*. Si tratta, a me pare, di due situazioni molto diverse, quella fisica e quella spirituale, che non possono essere associate. Direi piuttosto che la nostra vita è un intersecarsi di corpo e di spirito: è in questo incrociarsi che possiamo arricchire la nostra vita e avvicinarci a quella che sarà dopo, infinitamente più ricca. Caro Dante, credere non è difficile.

**Claudia Poli Vignolo**

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**.

## la Cartella dei pretesti

### UN IMBARAZZANTE PARALLELO

“Se devo essere impiccato per una parola, impiccatemi pure!”.

Silvio Berlusconi - 28 settembre 2001

“Se le frasi storte bastano impiccare un uomo, fuori la corda”.

Benito Mussolini - 3 gennaio 1925

da *L'Unità* - 20.10.2001

### DURA MINGA - NON PUÒ DURARE - 1

“La televisione non potrà reggere il mercato per più di sei mesi. La gente si stancherà subito di passare le serate a guardare dentro una scatola di legno”.

Darryl F. Zanuck - direttore della 20th Century-Fox - 1946 circa

### ELOGIO DELLA LENTEZZA

“Che cosa può esserci di più palesemente assurdo di una locomotiva che viaggi a una velocità doppia di quella di una diligenza?”.

*The Quarterly Review* - marzo 1825

### APPRENDISTA PROFETA

“Tu, uomo, non disintegrerai l'atomo”

John Dalton, chimico e fisico inglese, 1803

### DURA MINGA - NON PUÒ DURARE - 2

“L'Europa in quanto aggregazione di una ventina di Stati sovrani ha ormai fatto il suo tempo”

James Burnham, economista e sociologo americano, *The Managerial Revolution*, 1941.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:*

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam15@tin.it](mailto:notam15@tin.it)

*Pro manuscripto*